

Maurizio Serra *D'Annunzio le Magnifique*

Veronica Tabaglio
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Recensione di Serra, Maurizio (2018). *D'Annunzio le Magnifique*. Paris: Éditions Grasset et Fasquelle, 704 pp.

Ultimo tassello (cronologicamente parlando) del mosaico sul Novecento che Maurizio Serra va componendo da diversi anni, *D'Annunzio le Magnifique* intende confrontarsi con una figura che di quel secolo è stata indubbia protagonista. È un compito che Serra svolge ben consapevole dei rischi e delle difficoltà che attendono chi si accinga a stendere una biografia di Gabriele d'Annunzio a tutto tondo. D'altra parte, non è la prima volta che l'autore si cimenta con questo genere: sempre per i tipi di Grasset, sono uscite, rispettivamente nel 2011 e nel 2013, le biografie di Curzio Malaparte e di Italo Svevo: *Malaparte, vies et légendes* (omaggiata quello stesso anno del Prix Casanova e del Prix Goncourt de la Biographie) e *Italo Svevo ou l'antivie*. Conscio dunque delle specificità di questo genere e della mole di materiale a sua disposizione, Serra affronta nell'Introduzione le due questioni che motivano il suo lavoro: l'esigenza di un nuovo scritto sulla vita di d'Annunzio e il taglio con cui affrontarlo. Nonostante la distanza temporale, infatti, l'autore ritiene che la figura di questo autore sia ancora gravata dal peso di notevoli semplificazioni critiche, che ne ostacolano una vera conoscenza e un più fondato apprezzamento; a questa condizione diffusa si aggiunge il particolare caso del pubblico francese, presso cui forse non è nemmeno così nota l'immagine stereotipata.

Inevitabilmente, è necessario - nel caso di d'Annunzio ancor più che con altri autori - porsi la domanda riguardo alla possibilità di



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2019-09-20
Published 2019-10-15

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Tabaglio, Veronica (2019). Review of *D'Annunzio, le Magnifique*, by Serra, Maurizio. *Archivio d'Annunzio*, 6, 141-146.

DOI 10.30687/AnnOr/2385-3042/2019/01/010

tracciare una linea fra l'uomo e il personaggio che egli decise di interpretare, ben sapendo che «Le personnage occulte l'homme du début à la fin, sans la moindre fissure» (12) e che dunque ogni documento, ogni aneddoto (che sia raccontato dal Vate, dal suo factotum Antongini o da chiunque altro) deve essere vagliato e soppesato con cura. Serra avverte il lettore, conseguentemente, dell'intenzione di non soffermarsi su ogni episodio od ogni aspetto con la stessa attenzione: in parte per l'impossibilità di un simile compito, o - a voler essere più precisi - per la sua inservibilità: anche ambendo a riunire in un'unica opera un insieme così vasto di dati e interpretazioni, di che utilità potrebbe essere al pubblico, soprattutto quando esso non sia specializzato, se non venisse proposto anche un percorso di lettura?

Così come aveva fatto nelle precedenti biografie, dunque, l'autore esplicita il taglio che ha inteso dare all'opera, rimarcando però una notevole differenza: se con Svevo e Pirandello, Serra aveva voluto indagare gli elementi costitutivi della loro modernità, da un lato osservando lo sviluppo del romanzo contemporaneo attraverso l'ironia e il mimetismo, e dall'altro seguendo lo stravolgimento delle convenzioni teatrali e l'utilizzo del cerebralismo come strumento per attaccare la realtà, con d'Annunzio l'individuazione è meno immediata. Uno degli obiettivi dichiarati, dunque, è anche uno dei più ambiziosi che il biografo possa porsi: indagare la figura di d'Annunzio a tutto tondo, come autore e come uomo inserito in un preciso contesto, in modo tale da consentire al lettore (in particolare, al lettore francese) di formarsi un proprio giudizio su quanta parte di essa può essere ormai considerata anacronistica e quanta, invece, conservi tuttora una sua carica vitale. Da questo punto di vista, uno dei meriti dell'opera di Serra riguarda il tentativo di inserire d'Annunzio in una temperie culturale che oltrepassi i consueti confini della letteratura e della cultura nazionali, sottolineandone invece le relazioni, le affinità e i contrasti con alcuni dei maggiori scrittori del Novecento - fermo restando il carattere non specialistico dell'opera. Senza dunque ambire a un discorso critico compiuto a proposito della scrittura e dello stile dannunziani, Serra ne rileva alcune caratteristiche che a suo parere, lungi dal mostrarne la datata artificialità, li inquadrano al contrario in una cornice europea e globale di tutto rispetto, evocando tra i tanti i nomi di Joyce, Faulkner e Borges:

Certes, l'avalanche de citations classiques, de formules recherchées, de références érudites à faits et gestes de l'Antiquité, du Moyen Âge, de la Renaissance, etc., engorge périlleusement son style. Mais que dire du côté bric-à-brac d'*Ulysse* ou de *Finnegans Wake* ? Des obscurités et des anacoluthes de Faulkner, Dos Passos ou Beckett ? Des mythomanies de Heidegger et des pastiches de Sartre ? Des complaisances, parfois erronées, de Shaw, Wells, Huxley, Gombrowicz ou Borges ? Tout auteur, tout grand auteur,

a son langage, y compris ses bredouillements, qu'il faut savoir entendre et respecter. (30)

Altrettanto si spende Serra per rimarcarne la fortuna d'oltralpe, sottolineando - sulla falsariga del celeberrimo giudizio montaliano - la sua imprescindibilità, sia che lo si ammiri sia che lo si disprezzi:

D'Anatole France à Remy de Gourmont, de Barrès à Léon Daudet et Maurras, de Jules Renard à Romain Rolland et Julien Benda, de Gide à Valéry, de Valery Larbaud à Charles Du Bos et Jules Romains, de Jouve à Cocteau et André Maurois, sans oublier au passage Proust, aucun de ses contemporains n'a pu l'ignorer. Mais très peu l'ont compris. Au lendemain de sa mort, Claudel n'hésitait pas à le comparer à Jean Lorrain, « dont les pièces et les romans du *signor* d'Annunzio forment la suite bouffonne ». [...] La génération « 1900 » l'a également lu, avec agacement ou admiration : Drieu La Rochelle, Aragon, Benoist-Méchin, Marguerite Yourcenar... Malraux, qui à vingt ans jurait à Clara que « je finirai bien par être D'Annunzio », a fouillé dans *Nocturne* et *Le Livre secret* avec la même énergie qu'il employa à piller les temples khmers, et il en a imité faits et gestes, avant d'oublier son nom. (34)

Legandosi a questo obiettivo o criterio guida per la sua opera, Serra motiva la scelta di non dedicare lo stesso spazio a ogni aspetto della biografia, specificando come alcuni argomenti siano già stati abbondantemente affrontati (come la vita amorosa), mentre ad altri non sia ancora stato dedicato il giusto approfondimento. Nonostante questo, non poche pagine sono dedicate alle diverse compagne e amanti di d'Annunzio, pure già abbondantemente (e a volte morbosamente) raccontata da altri autori; sarebbe stato arduo compito, d'altro canto, voler ripercorrere le tappe fondamentali di un percorso così segnato dall'avvicinarsi di figure femminili senza dargli il necessario rilievo.

Il vero fulcro, tuttavia, che l'autore si propone di esaminare più da vicino, è sul ruolo pubblico di d'Annunzio, anche e soprattutto nei casi in cui tale ruolo dev'essere ricondotto a una responsabilità storica. Il percorso di ricostruzione di Serra è sempre estremamente curioso, fin dai primi anni di vita del Pescarese, ma com'è comprensibile, date le premesse, questo si fa ancora più accurato quando si trova a ripercorrere i periodi di Fiume e del Vittoriale, con una particolare attenzione a quest'ultimo. Per quanto concerne l'occupazione fiumana, Serra non pretende di arrivare a comporre un quadro esaustivo di un caso tanto complesso; gli preme di illustrare come essa sia inscindibile dall'intera concezione della guerra di d'Annunzio (il celeberrimo «J'adore la guerre!») e soprattutto del ruolo di poeta-vate, inteso in senso dantesco - che rende dunque pienamente conto del suo diretto attivismo militare:

Mais s'ils [Daudet, Barrès, Kipling, Mann] s'engagent à fond par la plume et par l'exemple, on les trouve rarement en première ligne, surtout à l'âge du volontaire D'Annunzio. «Ce dur petit soldat», comme l'appellera Barrès [...], sera combattant autant que poète et orateur, du début à la fin du conflit, au point de mériter quatre avancements, jusqu'au grade de général de brigade aérienne à titre honoraire. [...] Si on ajoute à cela une médaille d'or, cinq d'argent, une de bronze et plusieurs autres décorations, dont la croix de guerre française et la Military Cross britannique, on a le droit de se demander qui en a fait autant dans la communauté littéraire de la Grande Guerre, et non seulement. (365)

Un attivismo che quindi non solo preesiste al fascismo, ma che a esso si affianca soltanto in parte e solo per un certo periodo; la distanza di fondo, nella lettura di Serra, poteva d'altra parte essere già intuita proprio grazie ad alcuni caratteri dell'esperienza di Fiume: non a caso, sottolinea, fu il primo 'Stato' a riconoscere la futura URSS, guadagnandosi così l'attenzione dello stesso Lenin.

Anche in virtù dell'enorme risonanza internazionale dell'impresa fiumana e del ruolo che d'Annunzio assume nei primi anni del fascismo, Serra si concentra allora sulla fase crepuscolare della vita di d'Annunzio, fase che a suo parere è stata finora trattata con imbarazzo o con scherno, in entrambi i casi senza la dovuta profondità, e si interroga su quanto possa essere corretto il giudizio di chi ritiene abbia fatto la sua parte e sia già escluso dai giochi: «Joyce, en écrivant à Yeats, dira également que D'Annunzio était fini, mais qu'il fut pourtant à une époque un merveilleux poète» (543). Per quanto indubbiamente meno frenetica e meno grandiosa che in passato, la vita di d'Annunzio non cambia di segno in pochi mesi. Serra indaga dunque con scrupolo l'evoluzione dell'uomo-politico: le visite di Gramsci e di Čičerin (commissario del popolo agli Esteri della Russia sovietica), l'avvicinamento e poi l'appoggio al fascismo, cui segue presto un progressivo distacco. Già nel 1923 infatti Mussolini gli suggerisce freddamente di occuparsi solo di poesia: un consiglio che, superata la delusione, lo porterà a concentrarsi nuovamente sulle sue opere, pianificandone l'edizione nazionale e fondando un istituto per la rappresentazione dei suoi drammi. Si rivela così un intento riguardante più la conservazione che la creazione *ex novo*; la caduta in disgrazia, per quanto smorzata, finisce per riflettersi sull'uomo-artista:

D'Annunzio, qui avait toujours su captiver son public d'une manière ou d'une autre, se rendit compte du coup que les jeunes tournaient le dos à son œuvre, comme ils abandonnaient les drapeaux légionnaires. Il disposait encore du socle des classes moyennes, qui achetaient ses livres et assistaient à ses représentations ; mais elles étaient plus attirées par le frisson peccamineux du d'annun-

zianisme que par ses réelles qualités d'auteur. Le personnage qui avait nourri l'écrivain commençait à lui nuire, et la tendance ne s'est plus arrêtée jusqu'à nos jours.

Da questa constatazione Serra prosegue nel ripercorrere la curva discendente della parabola dannunziana, dalla posizione di frondista interno alle complicazioni famigliari fino alla «turpe, l'oscena vecchiezza», di cui il *Libro segreto* è perfetta emanazione e incarna il corrispettivo opposto del *Piacere* della sua giovinezza.

Il percorso che propone Serra, dunque, segue fedelmente la scansione cronologica degli eventi, senza per questo rinunciare a un taglio tematico che gli consente interessanti collegamenti e anticipazioni o riprese. L'opera si articola perciò in quattro parti, ognuna delle quali è tripartita e ha per titolo un appellativo eloquente: la prima, *L'innocent*, copre i primi trentatré anni di d'Annunzio seguendone la formazione e gli spostamenti tra Pescara, Roma, Napoli, Venezia e la Grecia. Nel primo capitolo, «Le démon de la dualité», viene presa in esame una scissione intrinseca alla natura di d'Annunzio, su cui poi Serra tornerà a più riprese nelle successive sezioni: una tensione mai pienamente risolta tra preziosismo e richiamo alla terra primigenia, tra l'esaltazione delle virtù e l'inseguimento delle pulsioni, tra d'Annunzio e Rapagnetta. La seconda parte, intitolata *Le conquérant*, si concentra sugli anni compresi tra il 1897 e il giugno 1914, dal suo impegno come deputato al periodo fiorentino, per arrivare poi al trasferimento in Francia e ai suoi rapporti con i maggiori nomi della cultura e della vita mondana di Parigi. La terza e la quarta sezione, come già in parte accennato, si incentrano invece sul periodo della Grande Guerra (in particolar modo di Fiume) e del Vittoriale: *Le commandant* copre dunque gli anni a partire dal luglio 1914, con la visita al fronte della Marna e l'arruolamento volontario, fino al cosiddetto Natale di sangue del 1920; *L'agonisant* ripercorre i restanti diciassette anni di vita di d'Annunzio, dalla decisione di fissare la proprio dimora sul lago di Garda al suo progressivo isolamento nella gabbia dorata del Vittoriale, passando attraverso il graduale distacco da Roma e da Mussolini, cui sconsiglia inutilmente l'alleanza con la Germania.

A queste parti fanno seguito alcuni strumenti per il lettore: una tavola cronologica, per ricostruire rapidamente i principali snodi temporali della biografia dannunziana, e una bibliografia delle opere (senza alcuna pretesa di esaustività). Va ricordato anche il breve epilogo, intitolato «Oh! Souvenirs, doux et déchirants! ...», in cui l'autore ribadisce la necessità di confrontarsi con la figura di d'Annunzio armati di vera onestà intellettuale per poter tentare un giudizio meno parziale: un giudizio che riconosca, ad esempio, come uno dei maggiori limiti dell'opera dannunziana sia l'assenza di due temi cardine della modernità, ovvero la memoria (ricordiamo la sua insoffe-

renza per Proust) e il confronto con il male. Ma gli si dovrà altresì riconoscere una determinazione inflessibile nell'aver perseguito, per tutta la vita, un ideale di poesia come atto combattivo ineludibile, in grado di superare ogni barriera di genere e di tempo. Così si chiude allora la paziente ricostruzione di Serra, lungo tutte le cui pagine risuona l'augurio iniziale:

Si on ajoute que c'est surtout un grand, souvent un très grand écrivain, le moment n'est-il pas venu de relire sans préjugés ? Ce livre est donc dédié au public français s'aujourd'hui : non pas pour changer son jugement sur l'homme et l'œuvre, mais afin qu'il puisse s'en former un. Et situer à la place qui est, qui restera la sienne, ce D'Annunzio, malgré tout, magnifique.